

PRESBYTERI n°4/2008

Raccontare la fede oggi

INTRODUZIONE

Facciamo tante cose noi preti. Ci occupiamo di bambini e di vecchi, di drogati e di aiuti al Terzo Mondo. Amministriamo i sacramenti, teniamo in piedi quella struttura complessa che è la parrocchia. Ma, attraverso tutte queste cose 'sante', che cosa vogliamo davvero raggiungere, che cosa vogliamo dare alla gente con cui camminiamo? La risposta è scontata: la fede. E sotto questa parola intendiamo non solo la consegna di un pacchetto di verità astratte, di alcune norme di Diritto canonico, ma un modo particolare (appunto, quello del Cristo) di guardare il mondo, di intendere l'esistenza, il fine da dare al nostro cammino sulla terra, la capacità di sperare, di leggere i segni dei tempi, di ascoltare. Riecheggiando il Sinodo dei vescovi sulla 'Parola', ci sembra necessario riflettere sulla centralità di un contatto personale con Dio nel nostro itinerario di fede. Se Dio parla, non parla nel vuoto, ma in una relazione personale che implica un chiamare, un interpellare personalmente ad una risposta, un comprometterci nei suoi progetti che, in ogni caso, sono salvezza e benevolenza. La monografia tende a sottolineare l'urgenza di questa conversione ad un Dio che 'parla' anche oggi, all'uomo di oggi, a noi preti a cui non ha consegnato solo un Libro, ma se stesso, persona viva, che *sta alla nostra porta e bussava*. Certo non si tratta solo di cambiare un metodo (catechistico, omiletico, di evangelizzazione) con un altro. Si tratta di un ascolto vero della realtà, e soprattutto di un ritorno alla sorgente di ciò che siamo: testimoni della risurrezione di Cristo, dunque della possibilità di una vita da risorti oggi, nel nostro mondo. Se siamo o no testimoni della verità e bellezza di ciò che diciamo, la gente se ne accorge da sola.

La mia fede, il racconto autentico della mia vita (dall'editoriale)

La testimonianza, prima seduce e poi convince. Così occorre giocare la vita, e per essere ordinati non basta superare tutti gli esami alla facoltà teologica. Bisogna umilmente chiedersi se siamo diventati, almeno in modo incipiente, volto di Cristo, cuore di Cristo, vita tanto umana da riflettere gli stessi lineamenti di Dio. La gente vuole «vedere il Signore» – come dissero i greci all'apostolo Filippo. Vuole sentire pronunciare il suo nome come lo avrebbe pronunciato Cristo, come atto di amore, come Amore. Se si ascoltano questi bisogni della gente, cadranno le diffidenze su Dio. Oggi ce ne sono tante, si moltiplicano ogni giorno per questa nostra smania di puntigliosa affermazione della 'verità' soprattutto nel campo della morale personale; 'verità' magari sacrosante che, presentate maldestramente da noi, possono diventare più perniciose dell'errore. Cadranno questi pregiudizi perché l'uomo moderno vedrà nel prete il modello vivo di amato-amante, dell'amore di un Dio Padre che plasma un figlio libero e innamorato della vita. Vedranno in lui un uomo alternativo al mondo, forse separato dalla massa, distaccato dal pensiero comune, ma nello stesso tempo quasi piantato nella vita, fedele ad ogni vita, creatore di libertà e dignità, perché radicato in un mistero che lo avvolge e trascende. Insomma vedranno un uomo che non si è incontrato con un'etica e neppure con una ideologia, ma nudamente con una Persona da cui è stato conquistato per sempre...

Definizioni o narrazioni teologiche? (Brunetto Salvarani)

Va bene Dio, ma quale? Il recupero della capacità di narrare fa emergere la differenza evangelica. Nata 35 anni fa, la teologia narrativa, contrapposta alla argomentativa, si è riversata poi a cascata sulla catechetica, sull'omiletica fino all'etica. Vie nuove capaci di promuovere esperienze e testimonianze senza però perdere l'oggettività, specie in questo tempo di narrazione e fiction mediatiche di società liquida. La narrazione della storia di Gesù di Nazaret facilita anche il dialogo interreligioso e interculturale, l'apporto dei laici e delle donne. Purché miri sempre alla verità salvifica. La narrazione, disponibile al dialogo e attenta all'oggi, è pure ricca di calore umano. Nei riguardi del passato, ispira coraggio e franchezza. Nello sguardo verso il futuro induce pazienza, speranza e perseveranza.

Andava per le strade operando ed insegnando (Bruno Maggioni)

Gesù ha narrato Dio con la sua dedizione fino alla croce per l'uomo. La croce quindi è il centro ermeneutico, il volto dell'amore che salva l'uomo condividendone la sconfitta. La Parola di Dio fatta carne condivide l'opacità della storia e le sue contraddizioni illuminandole. Al di fuori di questo intreccio si dicono solo parole, ma non si comunica Dio né si raggiunge l'uomo. Le parabole usate da Gesù non sono luce che acceca, ma suscitano intuizioni. I miracoli non colpiscono per la potenza e Gesù stesso; chiede che ne segua il silenzio gravido di riflessione. Le folle che accorrevano per ascoltarlo venivano coinvolte e indotte a pensare. Ed era dialogo. Gesù si è comunicato attraverso una storia, un cammino, lasciandosi indovinare evitando la spettacolarità. Il cammino anche per la Chiesa non è da Dio all'uomo, né dall'uomo a Dio, bensì da Cristo a Dio e all'uomo.

La Parola e i racconti (Davide Caldirola)

Il prete è l'uomo della Parola e delle parole più o meno ascoltate e incisive. Ma è anche l'uomo che coglie negli altri echi della Parola e ne gioisce. Perché la Parola risuona nei racconti di uomini e donne normali. Come Mario, colonna della parrocchia con il suo quarto d'ora di adorazione quotidiana. O Giovanna ed Emilse, due famiglie con problemi diversi che si adottano vicendevolmente. E Antonietta, che diventa spontaneamente catechista della propria badante. Anche i fallimenti di un consiglio pastorale possono essere occasione di rapporti e condivisioni esistenziali più personali. Gli 'Atti degli Apostoli' catalizzatori della Parola in una Comunità Pastorale. E la Messa che continua nell'incontro con i drammi della gente. «Abbiamo preti che ci vogliono bene» si dice perfino in metropolitana. E il prete intoni «L'inno alla gioia».